

l'avrei potuto perchè egli mi teneva nascosta come un oggetto rubato. E non so come, forse soltanto perchè vivevo sempre con lui, non avvicinando nessun altro, caddi dopo qualche tempo in uno stato di... animalità — non so come dire: ero come un cane davanti a lui. Ora mi batteva, mi calpestava da rompermi tutte le ossa e dopo due minuti, se mi diceva una buona parola e mi guardava con... pietà, cadevo in ginocchio, piangendo e gli chiedevo perdono. M'avrà dato da bere qualche filtro, avrà operato qualche incantesimo... Non riesco a capire come, quella non ero più io. E più mi sentivo infelice, più si beffava di me... e più l'amavo. Non l'avrei lasciato, allora, per il mondo intero ».

Glafira rimase un momento pensosa. Il prete annuì con gli occhi e la guardò con compassione. « Le cose stavano così quando verso la vendemmia mi sgravai. Per tre mesi non sapevo più dove fossi dalla gioia. La bimba era bellina, le voleva bene anche lui; egli non beveva più come per il passato e quando ritornava dalla caserma le portava dei balocchi e giuocava con lei. Ma una notte, verso il digiuno di Natale, tornò tardi, ubbriaco fradicio e furibondo, la bambina piangeva ed io non sapevo cosa fare per addormentarla.

Egli cominciò a gridare che l'avrebbe uccisa se non l'avessi fatta tacere. Tremavo dalla paura, mentre la piccina (si sarebbe detto che lo facesse apposta) urlava a squarciagola. Quando lo vidi slanciarsi su di me, misi in fretta la bambina nella culla e mi arrestai in faccia a lui. Prima mi guardò crudelmente, poi rise; appena si reggeva sulle gambe, ma per farmi vedere ch'era forte,